



**Citation:** Chiara Martinelli (2020) Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*. *Rivista di Storia dell'Educazione* 7(2): 145-147. doi: 10.36253/rse-9662

**Received:** September 2, 2020

**Accepted:** October 6, 2020

**Published:** January 25, 2021

**Copyright:** ©2020 Chiara Martinelli. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Editor:** Pietro Causarano, Università di Firenze.

Recensione

## Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*

Firenze, FUP, 2019, pp. 278

CHIARA MARTINELLI

Università di Firenze

E-mail: [chrMartinelli@gmail.com](mailto:chrMartinelli@gmail.com)

Disciplina accademicamente recente, ma presente sulla scena culturale da ben più tempo di quanto non attestino associazioni e convegni, la *Public History* ha stimolato molteplici riflessioni sugli intrecci tra ricerca e comunità, accademia e contesto [Bertuccelli 2017, 78-83]. Se le scuole – insieme a musei ed enti locali – sono diventate un referente imprescindibile per l'attività dei *public historian*, scarsa è stata l'attenzione riservata alla storia scolastica come veicolo di coinvolgimento degli alunni. E ancora più labile è stato il tentativo di cogliere nel patrimonio scolastico uno stimolo per la didattica per competenze – e questo nonostante i contributi che un buon archivio scolastico potrebbe dare ad alcune delle competenze chiave europee come “Consapevolezza ed espressione culturale” e “Imparare ad imparare”<sup>1</sup>. Detto più francamente: siamo consci di quanto la storia possa dare la scuola, ma non di quanto la scuola possa dare alla storia. E questo tanto più se pensiamo a quanto il circolo virtuoso che lega *public historian* e società civile sia contiguo alle procedure e alle metodologie di cui si avvale, in ambito pedagogico-didattico, la ricerca-azione [Noiret 2019, 131-65; Barbier 2007, 13-8].

Anche queste tematiche stanno, tuttavia, trovando un sempre un più ampio riscontro nella comunità accademica. È del 2019 la nascita della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Sipse), che tra i suoi focus annovera le potenzialità didattiche del patrimonio storico-educativo [Ascenzi, Covato, Meda 2020]. Ed è del novembre 2018 il convegno che, nel presentare il Manifesto della Public History of Education, è sfociato nel saggio – curato da Gianfranco Bandini e Stefano Oliviero – *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze* (liberamente scaricabile in open access: <https://fupress.com/catalogo/ipublic-history-of-education-i>

<sup>1</sup> Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente, <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2006:394:0010:0018:it:PDF>, consultato il 25 agosto 2020.

riflessioni-testimonianze-esperienze/3799). Un volume che si pone come punto di partenza per un ambito da configurare, perché «costituisce, a tutti gli effetti, l'atto fondativo di una proposta di lavoro formativo, didattico, di studio e ricerca che intende valorizzare i saperi storici nell'ambito dell'educazione e delle professionalità educative», come scrivono Gianfranco Bandini e Stefano Oliviero nell'introduzione (pag. X).

Un universo *in fieri* che la Public History of Education (in seguito PHE) cerca di percorrere attraverso otto binari sintetizzati da Bandini in uno dei saggi d'apertura e variamente percorsi nel prosieguo del volume (pp. 49-51):

- 1) La volontà della PHE di travalicare l'orizzonte degli "addetti ai lavori";
- 2) Una metodologia di ricerca attiva e socio-costruttivista, che proponga, anche per la storia, una metodologia laboratoriale in sintonia con quanto proposto dalle *Indicazioni nazionali* per la scuola primaria [Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca 2012, 51];
- 3) La promozione di un rapporto più radicato, ma soprattutto più tematizzato, tra ricerca e contesto. Lo scopo è decostruire agiti apparentemente connaturati alla natura umana, ma in realtà sedimentati nella coscienza umana attraverso secolari pratiche socio-culturali. È un approccio positivo per i discenti, ma lo è anche per docenti e comunità, e prova ne sia la decostruzione di visioni stereotipate di genere, pronte a etichettare tanto le donne quanto gli uomini. Proprio le difficoltà con cui gli educatori maschi degli asili nido si sono visti riconoscere da genitori e società le loro capacità di cura sono al centro del contributo Emiliano Macinai e Stefano Oliviero (pp. 159-68);
- 4) Un rapporto privilegiato con la didattica delle discipline antropologiche, che può trarre vantaggio dall'uso del patrimonio storico-educativo. Un approccio simile ha caratterizzato in Toscana i "Viaggi della memoria" analizzati da Luca Bravi (pp. 185-96), ed è stato rafforzato dalle recenti collaborazioni tra accademia e scuole primarie di cui discute Stefania Carioli (pp. 131-58). Progetti che, oltre a consentire agli alunni di storicizzare il passato novecentesco, consentono di sperimentare concretamente il vissuto storico (pratica tanto più importante per ragazzi che, soprattutto nella primaria, sono ancora lontani dall'accedere al pensiero astratto) [Vianello 2012, 105];
- 5) La valenza della PHE per la formazione docente, sia quella iniziale sia quella in servizio. Proprio la decostruzione di agiti consolidati consente da parte dei docenti una messa in discussione delle proprie pratiche, e lo sviluppo di quella riflessività che l'Agenzia

Europea considera uno dei quattro perni valoriali per un buon "docente inclusivo" [European Agency for Development in Special Needs Education 2012, 19; Cambi 2014, 32-3]. Una valenza accettata per il curriculum degli insegnanti primari, dove l'interrogativo sulla presenza e sul senso delle discipline storico-educative dà luogo a situazioni oggettivamente sfidanti, quali quelle descritte da Luana Salvarani nel contributo dedicato alla sua esperienza di insegnamento (pp. 55-64); ma problematica se guardiamo alla formazione degli insegnanti secondari (ancora tutta da scrivere dopo l'accantonamento di SISS e TFA) e di quelli di sostegno [Pruneri 2019, 31-9]. Nessun CFU del corso di specializzazione per le attività di sostegno è stato destinato a una riflessione organica sul senso storico di una professione che, se pur recente, vanta ormai alcuni decenni di operatività – per la precisione, tre e mezzo, giacché il decreto di istituzione risale al 1975 –. Ma una professione senza storia è una professione senza identità – e una professione fragile, come testimoniano i tanti docenti di sostegno pronti a passare sulla disciplina alla scadenza del "vincolo quinquennale" [Piazza 2009, 25-9].

- 6) Una ricerca di contatto con le persone che non si esime dal ricorso a tecnologie digitali *open source* e *open access*. Una considerazione tanto più cogente alla luce degli ultimi mesi, quando le difficoltà – e spesso l'impossibilità – a spostarsi dalla propria abitazione hanno stimolato una riflessione su quanto sia importante garantire l'accessibilità digitale di libri, saggi, documenti d'archivio. Un lavoro su cui l'Italia, rispetto agli altri paesi, sconta un ritardo solo in parte colmato da alcuni encomiabili progetti. In questo senso la PHE punta non solo a raggiungere questo obiettivo – e si veda a questo proposito l'appello della SIPSE per la conservazione del patrimonio storico-educativo<sup>2</sup> –, ma anche a creare nuove fonti liberamente fruibili. Una pratica già sperimentata con successo dal Laboratorio di Public History dell'Università di Firenze con il progetto "Memorie di scuola"<sup>3</sup> (con interviste riversate su Youtube) e recentemente riproposta con il progetto "Vita ed educazione ai tempi del Covid-19".
- 7) Un raccordo con istituti e musei storico-educativi, non più presente solo *in nuce* ma compiutamente esplicitato. sperimentato ad esempio dal Museo della scuola "Paolo e Ornella Ricca", coinvolto a Macerata in numerose campagne di PHE tra cui, due su tut-

<sup>2</sup> <http://www.sipse.eu/2020/07/29/salviamo-il-patrimonio-culturale-delle-scuole-la-sipse-lancia-un-appello-e-offre-consulenza/>, consultato il 29 luglio 2020.

<sup>3</sup> <https://memoriedisuola.it/il-progetto/>, consultato il 29 luglio 2020.

te: la richiesta alla cittadinanza di donare il proprio materiale scolastico per evitarne la dispersione, con la campagna “Dona la tua memoria”, e i laboratori sugli “alunni copioni” tra Otto e Novecento per il festival letterario *Macerata racconta*, iniziative ricordate da Marta Brunelli (pp. 177-81).

- 8) La storia orale e lo studio delle autobiografie. Una tendenza già testimoniata dal progetto “Memorie di scuola” e presente nel volume sia con i contributi di Antonella Cagnolati e Barbara De Serio (pp. 197-210) – che analizzano i risultati di un’indagine compiuta tra maestre in pensione nate negli anni Quaranta – sia con quello di Caterina Benelli (pp. 65-76) – che si concentra sullo studio della scrittura di sé. L’autobiografia di un individuo non è soltanto la sua traccia: è anche quella di chi vive intorno a lui, della sua comunità. È un «farsi messaggio» da ricevere con attenzione e con cura, soprattutto se viene dalle categorie personali e professionali che, ai margini della società, scontano il rischio di essere dimenticate, nel qui e nel domani: persone affette da fragilità economiche, sociali, culturali e psichiche, ma, aggiungerei qui come proposta, anche i disabili sensoriali e intellettivi – perché è con l’ascolto e con la valorizzazione delle loro storie di vita che diamo loro dignità e autodeterminazione. Ascoltare le storie di vita consente non solo di rielaborarle, di dar loro un senso e un perché, ma anche di individuarne i punti di sutura, di reinvenzione personale, di messa in gioco delle proprie personali capacità davanti all’imprevedibile, al dolore, alla perdita [Salvatici 2018, 253-68]. In questo senso, la loro analisi può istituire percorsi per un intervento sociale ed educativo fruttuoso e duraturo, che consenta ai singoli e alle collettività di far fronte a eventi traumatici e/o periodizzanti – come ha potuto essere, senza guardare troppo lontano, il lockdown della primavera 2020; un progetto che sappia dar luogo, oltre che a una *public history* radicata nel presente e in un proattivo sforzo per il cambiamento, a una rinnovata «pedagogia civile», capace di rivolgersi ai bisogni educativi della collettività senza vidimare acriticamente le attuali tendenze neoliberiste, come segnalato nell’intervento di Giuseppe Tognon (p. 29).

Il volume, quindi, presenta sia un manifesto della Public History of education sia la descrizione di alcune sue pratiche. Quello che però (e giustamente) noi non rintracciamo è una definizione *strictu sensu* di un ambito di ricerca ancora troppo giovane per essere incasellato in ansie classificatorie che rischierebbero, nell’immediato futuro, di precludere l’accesso a nuove pratiche. Così come per la Public History (accomunata alla sua branca

storico-educativa dalla fluidità categoriale), nel caso della PHE conta più descriverne filosofia di fondo e pratiche, evidenziandone la valenza civile e formativa per insegnanti, alunni, studenti. Perché alla base della sua pratica – similmente a quanto accade per la Public History – sussiste, prima di specifiche abilità e conoscenze, un atteggiamento fondativo e contestuale, un saper essere, perché – come dice Bandini – «si tratta di porsi in ascolto dei bisogni formativi che emergono dalla vita quotidiana dei professionisti dell’educazione, siano essi insegnanti, educatori o dirigenti scolastici» (p. 47).

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ascenzi, Anna, Covato, Carmela, Meda, Juri (a cura di), 2020. *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*, Macerata: EUM.
- Barbier, Roger. 2007, *La ricerca-azione*, Roma: Armando.
- Bertuccelli, Lorenzo. 2017, *La Public History in Italia*, In *Public history. Discussioni e pratiche* a cura di Paolo Bertella Farinetti, Lorenzo Bertuccelli, Alfonso Botti, 78-83. Milano: Mimesis.
- Cambi, Franco. 2014, *La formazione dell’insegnante oggi: la funzione della riflessività*, In *L’orientamento e la formazione degli insegnanti nel futuro*, a cura di Mariani Alessandro, 31-6. Firenze: FUP.
- European Agency for Development in Special Needs Education. 2012, *Profilo dei docenti inclusivi*, Bruxelles.
- Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione*, 2012.
- Noiret, Serge. 2019, “The birth of a new discipline of the past? Public History in Italy”, in «Ricerche Storiche», 3: 131-65.
- Piazza, Vito. 2009, *L’insegnante di sostegno. Competenze tecniche e aspetti emotivi*, Trento: Erickson.
- Pruneri, Fabio, 2019, “Gli insegnamenti M-PED/02 per la formazione dei docenti. Una prospettiva comparativa”, in «Rivista di storia dell’educazione», 1: 31-9
- Salvatici, Silvia. 2018, *Public Memory, Gender, and National Identity in Postwar Kosovo: The Albanian Community*, In *Oral history and Public Memories*, edited by Paula Hamilton e Linda Shopes, 253-68. Temple, Philadelphia.
- Vianello, Renzo. 2012, *Potenziali di sviluppo e di apprendimento nelle disabilità intellettive*, Trento: Erickson.